

A watercolor painting of a man's face, likely a historical figure, wearing a crown with red, blue, and green jewels. The background is a warm, orange-yellow wash. The man has a green eye and is looking slightly to the left. The painting is done in a soft, painterly style with visible brushstrokes and color blending.

Aniello Langella

# GONDOINO DUCA DI NAPOLI

Vesuvioweb

2017

ANIELLO LANGELLA 2016

Gondonio, Godovino, Goduino  
Duca di Napoli

Di  
Aniello Langella

Sappiamo poco di questo Duca, persino il suo nome ci viene ricordato in diverse fonti, in maniera diversa e distorta: Gondoino, Gondono, Gonduino. Sono bui i tempi nei quali regna questo Duca a Napoli. Oscure e poco decifrabili le tracce che ha lasciato nella storia.

Ci resta solo il fascino della scoperta dei suoi tempi così legati alla precarietà del potere politico in un'Italia ed in un Mediterraneo, dove chi rega deve essere a tutti i costi il più forte militarmente.

Nel testo di Meo Alessandro<sup>1</sup>, dato alle stampe a Napoli nel 1785 si leggono interessanti spunti di studio relativi al Duca Gondoino. Si comprende meglio il contesto storico ed in particolare si apprendono particolari importanti, circa le relazioni esistenti tra il papato, Bisanzio, Ravenna ed il Ducato, in merito al triste e annoso problema del conflitto con i Saraceni. Una guerra mai dichiarata, ma reale. Un conflitto aperto e disputato a colpi di armi, lungo le coste vesuviane da Napoli ad Amalfi. Nel golfo si consumavano da anni vere e proprie guerriglie tra le fazioni opposte ed in quel periodo, verso la fine del secolo VI, i movimenti in mare delle navi della Mezzaluna, erano divenuti costanti ed incontrollabili.

Il Meo riferendosi al 593 scrive: *“...Nel Maggio dell'anno seguente scrisse una lettera più risentita, rinfacciandoli ancora di aver voluto far credere, che i magnifici Fausto e Domenico del partito di esso Vescovo<sup>2</sup>, non furono da lui spediti a Roma, affinché altri litigando, egli intanto ritenesse l'usurpato; e li comandò assolutamente: Theodoro viro magnifico Majori Populi portas et Rustico viro clarissimo senjori aliqua contentione restituat; ne in ac re moram, vel aliquam eucustationem interferat; e poi alleggi le sue ragioni se ne ha. Non vi era dunque un Duca particolare, ma il governo era civico. Se vi fosse stato un Duca nel 595, dovea S. Gregorio farlo inteso della deposizione del Vescovo Demetrio<sup>3</sup> e nello istesso anno non avrebbe destinati Pietro Sottodiano, e Scolastico Giudice a processare e punire i sediziosi Lucullanii, né avrebbe pregato Teodoro Maggiore del Popolo a difendere il Vescovo Paolo o per lo meno ne avrebbe ancora parlato al Duca.*

La città di Napoli, inserita nello scenario militare e politico dell'epoca, si rivela essere un centro di nefandezze inenarrabili, tra le quali primeggiava il commercio degli schiavi, assoggettati ai lavori più pesanti e crudeli, quali ad esempio il rinforzo delle mura di cinta vecchie di secoli e già distrutte nelle tante guerre che la città aveva combattuto. È forse proprio il commercio per non parlare di vera tratta degli schiavi, il primo esempio di commercio di esseri umani, che la Chiesa non tollera.

Per la Roma Imperiale, il commercio degli schiavi era la prassi; faceva parte di uno dei tanti anelli dell'economia del grande stato. Ma con il 476, l'anno in cui di fatto Roma non esiste più, tale commercio viene ritenuto dalla Chiesa un'onta ed assieme una pratica da bandire.

Uno schiavo, acquistato in uno dei tanti comuni mercati delle provincie romane, faceva parte del patrimonio economico dell'acquirente e su di esso, vie era il potere di vita e di morte. Donne bambini e uomini, venivano reclutati nei luoghi di conquista ed adibiti nelle città dell'Impero ai lavori più disparati.

Per la Chiesa in questo momento, ma è verosimile che ciò accadesse già dalla fine del secolo V, questo commercio era un abominio, una intollerabile condizione umana.

- 1 Apparato cronologico agli annali del regno di Napoli dalla mezzana età di Meo Alessandro, 1726-1786. Napoli 1785. Pagina 207 e succ.
- 2 Fortunato II (593 - circa 601) Vescovo di Napoli
- 3 Demetrio (584 - 591 deposto) Vescovo di Napoli



La schiavitù intesa come assoggettamento forzato e violento del più debole e dell'inerte, si profilava come vera e propria violazione del diritto di uguaglianza davanti a Dio ed agli uomini stessi. In questo va riconosciuta alla Chiesa, la forza di aver voluto combattere a tutti i costi e con ogni mezzo questa disumana forma di commercio.

*Per l'abuso in Napoli sulla compra e vendita de' Schiavi, senza permetter loro il farli Cristiani, perchè così non avrebbero poi potuto venderli ad infedeli, ne avrebbe scritto al Duca, se vi era, o almeno avrebbe detto al Vescovo, a cui ne scrive, che ne parlasse al Duca e non avrebbe impegnati altri. Teodoro Maggiore del Popolo avea accordato 20 urne di vino della vicina Precida in due anni al nobile, ma poverissimo Vettano, Conte del Miseno e Cominatio ch'era in quel Contado succeduto a Vettano, prevalendosi, che quel Maggiore del Popolo avea in Napoli un gran partito nemico, pretese che fossero dovute anche a lui.*

In questo passaggio si parla di forma di riscatto. Si creano le basi di quello che nei secoli successivi andrà sotto il nome di *Redenzione dei Captivi*.

*Teodoro ebbe ricorso al Papa e costui scrisse a Maurenzio, a prenderne la difesa; non vi era dunque alcun Duca. Finalmente nell'anno 600 il collegio de' Saponai di Napoli, oppresso dal prepotente Giovanni uomo chiarissimo Patrizio, ricorse al Papa, che ordinò al Vescovo, che ne prendesse la difesa e fè fosse uopo, ne parlasse al Prefetto d' Italia.*

*Quindi sembra cosa certa, che lo stesso S. Gregorio, vedendo continuare in Napoli le discordie, le fazioni e le prepotenze nel tempo stesso ch' era Napoli presa di mira dai feroci Longobardi facesse cambiare il governo di Napoli, e vi facesse assegnare o velo pose egli stesso un Duca, come Soprintendente generale, scrivendone all'Augusto, che lo confermò. Fu il primo Duca Godovino, non già dal 604, come dice lo Spinelli, né vi fu spedito da Foca Auguro nel 603, come vuole Assemani, ma vi fu posto un Italiano nel 601 o 602.*

Il Meo vuole attraverso una corretta lettura dei documenti consultati (che si ritrovano alcuni, nelle relative note), vuole rimarcare il periodo esatto nel quale avvengono questi fatti, nel tentativo ben riuscito, di addebitare agli uni demeriti e ad altri i pregi.

La schiavitù intesa come onta viene affrontata e lavata in parte dalle iniziative di un Papa Sabiniano e di un Duca.

*S. Gregorio scrisse a Godovino Duca di Napoli nell'anno 603, riprendendolo, che essendo egli ammirato con lode per la virtù della castità, pure non avea fatto che giugnesse a Roma, prima che la notizia del delitto, quella della vendetta contro di un Soldato, che avea violata e dispersa una monaca.*

*Era dunque Godovino già Duca da qualche tempo. Foca avea invaso Costantinopoli in fin del Novembre 602 e non era in istato di pensare a Napoli.*

*Dopo Godovino troviamo Duca di Napoli, ma ribelle, Giovanni Consino....*



Per il Summonte, Gondoino occuperebbe in ordine cronologico il VI posto nell'elenco dei Duchi di Napoli; ma chi può dirlo con certezza?

Quando con l'impero di Bisanzio e sotto Maurizio (Flavius Mauritius Tiberius 582-602) si decise di insediare stabilmente un potere militare a Napoli, si erano gettate le basi per la conquista e la reggenza stabile della città e di tutto il suo territorio. È di quel periodo la costituzione del *magister militum*, ossia di un generale che regolasse le operazioni militari, sotto il diretto controllo di Bisanzio. A questa figura furono affidati compiti di *ducere militiam*, cioè di guidare e di indirizzare tutte le strategie militari, a difesa della città e questi poteri che di fatto sintetizzavano il concetto più ampio di *dux*, erano intermedie dall'esarca ravennate.

Il periodo della Napoli Ducale sul quale voglio concentrare l'analisi dei fatti storici di quel tempo, è circoscritto ad un breve arco temporale: la fine del secolo VI. Uno dei momenti più tormentati della politica locale, del dominio papale e delle relazioni tra il piccolo territorio vesuviano ed il grande impero di Bisanzio<sup>4</sup>.

Il breve periodo ducale della fine del secolo VI aveva visto nella figura di Maurenzio Duca, un momento di relativa stabilità. Questi, come vuole la tradizione e le poche fonti bibliografiche reperite, fu caratterizzato dalla corruzione politica, figlia di quella ricerca affannosa di potere attraverso la tassazione del popolo e la gabellazione, fonte importantissima di danaro per la corona. L'*appetito dell'oro* di Maurenzio, si racconta, fosse inesauribile. Ignoriamo con precisione i fatti storici di quel concitato periodo, ma sembra che sia stata proprio questa affannosa ricerca di ricchezze del Duca che gli costruì una inimicizia tra i potentati dell'epoca, al punto tale che si ordì e si realizzò il progetto di eliminarlo fisicamente servendosi di un sicario<sup>5</sup>.

*Venuto era intanto in odio a suoi sudditi l'imperatore Maurizio per l'insaziabile appetito dell'oro*<sup>6</sup>.

E se per certi versi ciò è vero e ben documentato in molte cronache dell'epoca che ci sono pervenute, è vero altresì, dalle scarsissime notizie attinte, che con Gondoino, il popolo napoletano e vesuviano, abbia goduto un relativo periodo di pace.

Il Papa di quei tempi, Papa Gregorio I, detto papa Gregorio Magno ovvero il Grande (Roma, 540 circa – Roma, 12 marzo 604), è la figura di riferimento di quel periodo. Ma la Napoli Ducale con Gondoino a capo, si rapportò anche alle opere e alle influenze dei Papi successivi a Gregorio Magno, quali il Papa Sabiniano, Bonifacio III e San Bonifacio IV.

Nel 603, anno nel quale sembra ascendesse al soglio ducale di Napoli Gondonio, abbiamo nello scenario complesso delle dinamiche politiche e militari dell'Esarcato Ravennate, Smaragdo, il quale avendo già in precedenza, ricoperto cariche militari nella capitale italiana, fece in modo di appropriarsi dell'ambita carica a Ravenna attraverso l'inganno e la forza militare. Le vicende di Smaragdo sembra siano strettamente legate sia al papato di allora che al ducato napoletano.

L'esarca ravennate appoggiò il Papa contro gli eventi scismatici romani

4 Mi domando ancora una volta e per l'ennesima volta, quando ed esattamente in quale anno di quel triste millennio, abbia assaporato momenti di pace, di stabilità politica, religiosa. Contrastanti e contrastati i contesti giuridici sui quali poter fondare il tema del diritto; quasi nulli e canonici religiosi attraverso i quali attribuire all'uno o all'altro il potere esecutivo in ambito ecclesiale. Latitanti gli *jure consulti* che manipolavano i canoni di attribuzione regale che prediligevano quel personaggio (più o meno losco) o l'altro a seconda delle personali convenienze e degli interessi personali. Una terra in balia del caos.

5 Tutto il periodo ducale napoletano è caratterizzato in tema della successione al soglio ducale o se volete della nomina in carica, dall'omicidio, dalla congiura, dalla violenza. Un Duca ascendeva al soglio ducale, consapevole del fatto che la propria vita e quella dei suoi cari, fosse in pericolo. Chiunque ed in qualsiasi momento poteva con mezzi illeciti e criminali, attentare alla carica attraverso l'assassinio.

6 Così scrive Massimo Nugnes in Storia del regno di Napoli dall'origine de' suoi primi popoli sino al presente, in Napoli per R. de Stefano e soci 1838, a pagina 350.



che in quell'anno turbavano la Santa Sede e non avendo in alcun modo possibilità di appoggi militari da Oriente, fu costretto a stringere patti e sottoscrivere tregue con i Longobardi ed in particolare con Agilulfo. Nel 604 si spegneva Papa Gregorio Magno.

Intanto a Smaragdo era succeduto<sup>7</sup> Giovanni Lemigio (di Tratia) per ordini del dell'Imperatore di Bisanzio Eraclio I.

Coinciderebbe proprio con la fine del 602 ed i primi mesi del 603, la contemporanea nomina di Gondoino a Duca di Napoli, per volere indiretto dell'Imperatore, il quale, a quanto pare aveva rimosso dallo scenario vesuviano il Duca Maurenzio.

*Vuolsi il governo di quest'ultimo avere durato non più di sei anni. E lui in sua vita di molto temperati costumi dovette lodarsi, perciocché il papa S. Gregorio, in una epistola indirizatagli, mostra maravigliarsi assai che un uomo casto e corretto come egli era, procrastinato avesse di condegnamente punire un soldato, per la licenza del quale una giovane religiosa era andata perduta*

Gondoino, regnò su Napoli per sei anni, stando alle indicazioni di Giovanni Antonio Summonte, che ritroviamo ed ho letto in *Historia della Città e Regno di Napoli*, tomo primo, volume 1, pagina 393. Ma, restando sempre nel solco di una ricerca storica monca, fallace e spesso contraddittoria, rilevo di contro che il regno di Gondoino durò dodici anni, come ci viene raccontato Massimo Nugnes in *Storia del Regno di Napoli dall'origine de' suoi primi popoli sino al presente*, volume 1, pagina 352.

Storia monca, storia disegnata a toni grigi. Storia comunque da leggere e da rileggere, in quanto sempre ricca di quei valori universali a volte contenuti nelle piccole cose della vita di ogni giorno.



7 Succeduto. Anche questa volta sembra che la successione fu per così dire forzata, guidata e pilotata proprio dal quell'Imperatore che nominò l'Esarca Lemigio. E sembra ancora che lo stesso Imperatore volle dopo appena un anno, rimuovere l'Esarca da lui nominato per sostituirlo con persona più degna. Per Giovanni Antonio Summonte, Lemigio di Tratia. Si veda *Historia della Città e Regno di Napoli*. Tomo Primo, Volume 1, pagina 393

8

Di

Aniello Langella

Vesuvioweb 2017